12

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE
Fasc. 325
BRUNO FILATORE
DRAMMA
MILANO 1872
Presso Carlo Barbini
Via Chiaravalle, 9

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA - TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 525.

BRUNO FILATORE

DRAMMA IN DUE ATTI

RIDOTTO DAL FRANCESE PER LA SCENA ITALIANA

DALL'ATTORE

GIOVANNI VENTURA

MILANO
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1872.

BRUNO FILATORE

PERSONAGGI

Adele Blainville.
Bruno.
Conturier.
Gustavo.
Beauregard.
Durand.
Pietro.
Un notajo.

La Scena del primo Atto è a Saint-Ouen; del secondo a Parigi.

NB. *Dal primo al secondo Atto passano sei mesi.*

ATTO PRIMO.

Salotto di campagna con porta in mezzo e due finestre laterali. Quella a dritta dà sul giardino, quella a sinistra alla fabbrica. Due altre porte verso il proscenio. Un tavolino a sinistra.

SCENA PRIMA.

Beauregard seduto vicino alla finestra a dritta. Durand seduto presso la sinistra.

Beau. (*da sè*) Per bacco! che bel parco!... che bei castagni!

Dur. (*c. s.*) Che belle scuderie! che bella fabbrica.

Beau. (*c. s.*) Che magnificenza! è una casa principesca!

Dur. (*c. s*) Che rendita!... che fortuna!... che eredità!...

Beau. (*c. s.*) Oh il morto non mi avrà dimenticato, ne sono sicuro.

Dur. (*c. s.*) Fra poco toccherà anche a me la mia parte di tutte queste ricchezze... ne sono certo.

Beau. (*volgendosi e guardando Durand*). Quell'uomo pare che aspetti come me. (*guarda l'orologio*) C'è ancora un'ora.

Dur. Quel signore che sia un erede?

Beau. (*che si è alzato si accosta a Durand*). Se non m'inganno, signore, siamo venuti insieme da Parigi fino a Saint-Ouen.

Dur. Infatti, signore, me ne ricordo anch'io.

Beau. Ed ora è qui forse anch' ella per la lettura del testamento del signor Blainville?

Dur. Anzi.

Beau. (*da sè*) Non mi era ingannato.

Dur. (*c. s.*) È un erede.

Beau. Il signore era parente?

Dur. Oh alquanto lontano, e non sono venuto che per formalità... giacchè spero ben poco... nell'eredità del cugino.

Beau. Ah! il signore è un cugino... Lo sono anch'io... e potrei sapere?...

Dur. Il mio nome? Durand; la mia profes-fessione? profumiere.

Beau. Oh! capperi! ho inteso parlar di voi signore... Ma siete parente per parte di donna... Io appartengo ai Blainville per parte mascolina. Io mi chiamo Beauregard speculatore... appaltatore.

Dur. Beauregard! Oh per bacco! vi conosco per fama.

Beau. Ho intrapreso molte speculazioni col-l'ajuto del defunto.... Egli mi somministrava del denaro.... Ho fondato con una società una fabbrica di paste pettorali, ed un'altra di pomate per far crescere i baffi in 24 ore, la gran pomata di leone. Oh spero che non mi avrà dimenticato, ancorchè ci fossimo un poco allontanati.... d'altra parte gli eredi non sono molti.... abbiamo per concorrenti

prima di tutto suo nipote.... Gustavo Blainville, giovine leggero, spensierato, che andava poco d'accordo collo zio.

Dur. (con gioja) Davvero! Ma in ogni modo è un nipote.

Beau. Senza dubbio avrà qualche cosa, ma sono sicuro che la sua parte non sarà spaventosa.

Dur. (*fregandosi le mani*) Lo credete?

Beau. Abbiamo poi sua nipote Adele.... Questa è da temersi.

Dur. Ma voi sapete che il padre di questa Adele, erasi ultimamente bisticciato col fu Blainville.

Beau. Sì, per bacco!.... Ciò potrebbe essere vantaggioso.

Dur. (*fregandosi le mani*) Non è vero? vantaggioso.

Beau. Era un uomo tanto originale e fantastico quel nostro caro parente. Or vi faceva buonissima accoglienza, or vi guardava neanche. Se venivate spesso a trovarlo, pareva che vi dicesse, voi venite a far visita alle mie sostanze.... Se non venivate se ne offendeva, vi tacciava di dimenticanza.... Dio buono! è un grande imbarazzo un parente ricco.

Dur. Pur troppo! E così gli altri concorrenti...

Beau. Oh gli altri non mi fan gran paura... V'è il cugino Desiderio... v'è Gervaso... un altro vecchio parente... Ma Blainville non faceva alcun caso di costoro... Essi non faranno un gran buco nell'eredità.

Dur. Lo credete? (*guarda l'orologio*) Ancora quaranta minuti... e la nostra sorte sarà decisa...

Beau. Basta che il notajo non si faccia aspettare... Ma prima ch'egli arrivi non si potrebbe prendere qualche cosa per lo stomaco? Quel demonio di calesse me lo ha sconvolto.

Dur. Ho fatta una colazione così scarsa per arrivar presto, che non sarei niente imbrogliato a farne un'altra.

Beau. Se domandassimo un bicchierino di Madera! So che il morto ne aveva di eccellente in cantina... vediamo. (*Va alla finestra a sinistra*) Oh! ecco appunto Bruno... Buon giorno, Bruno! Come va? State bene? anch'io grazie! Diteci, fareste il piacere di mandarci su qualche biscottino e qualche bicchierino di Madera! Sì... benissimo... (*ritirandosi*) Ha capito.

Dur. Chi è questo Bruno?

Beau. Un ottimo giovine molto stimato da Blainville. Era il primo lavorante della sua fabbrica. Il più bravo filatore... adesso sono in sua custodia i sigilli. A proposito, egli ne saprà un po' più di noi sulle disposizioni testamentarie del morto a nostro riguardo. Ma eccolo che è già qui!

SCENA II.

Bruno e detti.

Bru. (*portando un vasojo, una bottiglia di Ma-*

dera e dei biscottini che posa sul tavolo) Ecco, signori, quanto hanno domandato.

Beau. Grazie, buon amico, grazie (*mangiano e bevono*).

Bru. Guarda che fame da eredi! (*da sè*)

Beau. Or dunque oggi termina il vostro impiego?

Bru. Sì, grazie a Dio! ne sono stuffo di sigilli.

Dur. Come! non è un bell'impiego?

Bru. Sì, quello d'una statua, d'un uomo buono a far niente. Per me non mi garba. Ho accettato per non corrispondere malamente ad una prova di confidenza che mi è stata molto cara... e poi perchè mi è parso dar così un ultimo segno di affezione al mio povero padrone; sarò l'ultimo a distaccarmi dalle cose che gli appartengono.

Beau. Bene, benissimo, caro Bruno.

Dur. (*sempre mangiando*) Bene, benissimo.

Beau. Nostro cugino aveva ragione d'amarvi... e ve lo comprovava abbandonandovi le redini della fabbrica: non era una piccola faccenda uno stabibilimento di questa sorta... Dite un poco: quanto stimerete quest'opificio?

Dur. Oh bravo! sentiamo.

Bru. Ma, veramente, non saprei...

Beau. Eh via, voi sapete perfettamente.

Dur. (*c. s.*) Perfettamente.

Beau. E se cadesse in mia mano la fabbrica vi metterei subito alla testa.

Dur. Ancor io.

Bru. Grazie, credo non avreste torto.
Dur. (*che ha vuotato un bicchierino*) Ma io per me amerei piuttosto il parco... le terre... (*bevendo*)
Bru. (*da sè*) E la cantina.
Beau. Forse ne riparleremo... Voi siete un bravo giovane... c'intenderemo... ma bisogna prima...
Bru. Che ereditiate la fabbrica.
Beau. Già.
Dur. Non è impossibile.
Beau. L'uom si nutre di speranza.
Bru. Ed è facile a digerirsi.
Beau. E voi non sapete immaginarvi presso a poco chi saranno i felici possessori di tutto?
Dur. Blainville avrebbe dovuto confidarvi...
Bru. Niente. Vi pare che un uomo simile confidasse certe cose? d'altra parte ciò m'era indifferente.
Beau. (*da sè*) Non saprò niente.
Dur. (*guarda l'orologio*) Poco più di mezz'ora.
Beau. (*a Durand*) Fin che si aspetta il momento decisivo facciamo un giro pel giardino?
Bru. Vi troverete degli altri parenti.
Beau. A rivederci, Bruno.
Dur. A rivederci. (*partono*)

SCENA III.

Bruno, poi Conturier.

Bru. Spero bene che questa fabbrica non

debba cadere in mano di simili affamati!... Come si affannano!... per me sono niente malcontento che oggi tutto finisca.

Con. Oh sei qua, mio caro Bruno!

Bru. Buon giorno, vero modello dei filatori.

Con. Vivano sempro i filatori! Camerata, io vengo, pieno di fuoco e d'allegria, a farti in nome degli amici una proposizione voluttuosa.

Bru. Che vuoi tu dire?

Con. Bruno, per poco che tu sii letterato saprai leggere il lunario, ed imparare che oggi è lunedì!... Lunedì, capisci! giorno misterioso, giorno di baldoria! Lunedì, giorno che fa la barba a tutta la settimana.

Bru. Che vuoi concludere?

Con. Voglio concludere che siamo in quindici filatori, e che andiamo a mangiare del buon pesce carpionato all'isola San Dionigi; che manca un tale al banchetto, che questo tale sei tu, Bruno; tu, il mio più caro amico, e che io vengo per trascinarti alla felicità.

Bru. Per ora ti ringrazio, ma non posso.

Con. No, no, non vi sono negative. Bruno, non dirmi delle bestialità... è tempo che tu ripigli il tuo carattere. Dacchè sei qui sentinella morta, sei diventato un gufo, tu che eri il rossignolo della fabbrica... È ormai tempo di finirla; senti beveremo un vinetto che fa venire le lagrime agli occhi, e riprenderai la tua allegria.... Rideremo, canteremo, balleremo come disperati.

Bru. Per oggi non è possibile, domani forse...
Con. Come?
Bru. Conturier, tu sai bene che io non sono una marmotta... ci siamo conosciuti, come si dice, al fuoco, e sai che quando mi trovo in compagnia so starci, ma quando non posso esserci...
Con. Ma perchè, corpo di un naspo! perchè?
Bru. Senti: quando morì il signor Blainville, voi altri tutti avete pianto, non è vero?
Con. Sì, e di cuore, perchè...
Bru. Perchè un padrone come lui lo meritava. Or bene, io mi sono imposto per sua memoria di stare fino a questo giorno lontano da ogni divertimento. Mi è parso così facendo, di dirgli: Padrone, Bruno, vostro amico, operaio, in segno del suo dolore sta sei settimane senza ubbriacarsi; oggi si compie il mio voto. Vi è qui un branco d'ingordi che viene a dividersi l'eredità... Fra poco renderò i miei conti; dopo di che ritornerò ad essere Bruno, il capobanda dell'allegria, fermo al lavoro, ma sempre primo quando si tratta di bere, di ridere e di godersela.
Con. Alla buon'ora, eccoti sulla tua strada. Ora dimmi un poco, e se finisci il tuo impegno a tempo di venir con noi?
Bru. Allora ci sto.
Con. La mano.
Bru. Eccola. Rimesse che io abbia le chiavi ai proprietari, sono con voi.
Con. Va bene, e dove sono tutti questi affamati di eredi.

Bru. (*andando alla finestra*) In giardino... eccoli là.

Con. Tutti eredi presuntivi. Ah se non m'inganno quella è madamigella Adele Blainville.

Bru. Madamigella Adele... è arrivata?... Ah sì, sì, è lei. Come è bella eh? Ah se ella non fosse che una filatrice di cotone!... io cercherei politamente di... ma non è filatrice, peccato!

Con. Ella chiacchera con suo cugino Gustavo... il nipote del padrone.

Bru. Non mi curo del nipote... ma quanto a madamigella le desidero la parte più grossa dell'eredità... Prima la merita, poi non è ricca, ed ha il suo povero padre sempre malaticcio... povero vecchio soldato pieno di ferite, a mezzo soldo... E viene in due col mezzo soldo...

Con. È un po' magretto... tanto più che madamigella non è stata allevata alla fatica... non ha che dei talenti, i quali non producono uno zero.

Bru. Ti ricordi quel brav' uomo di suo padre... prima che andasse in collera col signor Blainville, e che veniva qui a raccontarci le sue campagne dove vi perdette una gamba? Poveretto spero che al letto di morte il signor Blainville non gli avrà tenuto rancore, e che almeno avrà assicurato il pane alla di lui figlia.

Con. Per bacco! in una eredità così grossa come questa, tutti possono avere di che essere contenti. A proposito, Bruno, sai tu che

il signor Blainville può avere lasciato qualche cosa anche a te?

Bru. A me?... Che bestialità.

Con. Tu avevi la sua confidenza, ed inoltre quando s'appiccò il fuoco alla fabbrica, chi ha salvato ogni cosa? Tu che arrischiasti la pelle?

Bru. E così?

Con. E così non sarebbe strano se t'avesse lasciato un centinajo di scudi d'entrata!

Bru. Matto maledetto!

Con. Come matto.

Bru. Taci, taci, viene alcuno.

Con. Ed io me ne vado.

Bru. Aspetta che discendo anch'io per cercare le chiavi.

SCENA IV.

Adele, Gustavo e detti.

Ade. (*lasciando il braccio a Gustavo*) Grazie, grazie, caro cugino. Oh Bruno.

Bru. Madamigella, godo moltissimo di vedervi in buona salute, e sempre così bella.

Gus. Il nostro caro Bruno, la perla dei domestici.

Bru. Troppo onore, signor Gustavo...

Con. (*ad Adele*) Potrei sapere di grazia, come sta il vostro signor padre?

Bru. Sì, quel bravo capitano?

Ade. Molto meglio, cari amici; avrebbe anche potuto sopportare questo piccolo viaggio, ma...

Bru. Eh capisco... certe ricordanze!... Ma l'unico rimprovero ch'io potrei fare alla buona memoria del padrone sarebbe d'essersi dimenticato di suo fratello, del vostro buon padre, madamigella... e per qual causa? per sciocchezze, per alterchi da niente, ma spero bene che avrà riparati i suoi torti.
Gus. (*con curiosità*) Che volete dire?
Bru. Eh lo so io! ma perdonatemi, il mio dovere mi chiama. A rivederci, madamigella, e fra poco. Buona fortuna!
Ade. Grazie, mio buon Bruno.
Bru. (Suo buon Bruno! come è cara, graziosa!)
Con. Oh dico, Bruno, ti sto aspettando con un piede nell'aria.
Bru. Eccomi, eccomi. A rivederci, madamigella Adele! (*da sè*) Ah! se fosse una filatrice di cotone!
Con. Andiamo dunque. (*prendendolo per un braccio*).
Bru. Vengo (*partono*).

SCENA V.

Adele e Gustavo.

Gus. Che avete, cara cugina, mi sembrate trista...
Ade. Sto pensando ai discorsi dei nostri cari parenti.. mi facevano male... Ho lasciato il giardino per questo: i loro calcoli, le avide speranze che non esitavano ad esprimere apertamente...

Gus. Che volete? La lettura d'un testamento non è cosa da nulla. Convenite, cara cugina, che alle prime parole del notajo non potrete voi pure difendervi da un certo tremito.

Ade. Sicuro, giacchè penso a mio padre.

Gus. (Ed io ai miei creditori. Fra poco la cugina sarà forse un ricchissimo partito.) Orsù dite, cuginetta, non avete mai avuto sentore delle intenzioni di vostro zio?

Ade. Io?... no certo. (*sorridendo*)

Gus. Ella sorride! sa qualche cosa! chi sa che boccone le tocca! Cuginetta carissima. era bene un pezzo che non c'eravamo incontrati.

Ade. È naturale, voi vivete in mezzo al gran mondo, e lo stato di mio padre non mi permette piu di comparirvi.

Gus. Pure sareste fatta per brillarvi. Una donna amabile e bella è una gemma che appartiene alla società; il suo destino è di venirla a beare co' suoi raggi.

Ade. Davvero, caro cugino, che vi siete fatto galante più dell'anno passato.

Gus. Egli è che voi siete fatta più bella. (Una buona eredità abbellisce tutti!)

Ade. (*sorride*) Chi sa a quante donne direte lo stesso, non è vero?

Gus. (*con enfasi*) No, bellissima, amabilissima Adele: no, perchè la vera felicità non consiste nel piacere a molte; ma ad una, ad una sola. Ah! se sapeste come mi sono cangiato! questo mondo di cui mi parlate, non ha più per me alcuna attrattiva.

Ade. Parlate sul serio?
Gus. (*crescendo l'enfasi*) Ah sì, mia vita! Sì, io cerco un'anima che intenda la mia! Io vorrei dare un addio a questa monotona vita di scapolo, vorrei trovarmi una moglie.
Ade. Maritarvi! (Senza dubbio mi crede erede universale.) Or bene, cugino, bisogna seguire questa inclinazione.
Gus. Ma ciò non può farsi così facilmente... giacchè non è già una donna comune che io vorrei.
Ade. Voi siete forse troppo esigente.
Gus. Giudicatene. Io voglio una moglie dolce, sensibile come voi, piena come voi di spirito, come voi ricca d'infinite doti.
Ade. Adagio, adagio; io somiglio ben poco al ritratto che voi fate. Siete troppo gentile. Il mio spirito è limitato, e le mie doti, che voi chiamate infinite, si ristringono in una sola cifra che potrete comodamente conoscere.
Gus. Quando?
Ade. Fra poco.
Gus. Dove?
Ade. (*accennando a destra*) Nella vicina sala, all'apertura del testamento, ai piedi del quale una tal cifra sarà registrata.
Gus. Ah! che volete voi dire?
Ade. Di rimettere la vostra dichiarazione a un momento meno pericoloso, dopo la lettura del testamento.
Gus. E potreste credere?...
Ade. Date retta a me, mio buon cugino, non

ancitipate le vostre adorazioni, potreste pentirvene poi. Dopo la conoscenza del testamento potrete operare almeno con cognizione di causa.

Gus. (Ho spinto un po' troppo!) Ma io non sono capace...

Ade. Di credermi affatto priva di accortezza? Lo so, mio buon cugino. Siete solito a star nel gran mondo, e dovete conoscere che ella è una dote comune al nostro sesso; ma in mancanza di tante altre che aveste la bontà di attribuirmi, sappiate che ne posseggo pure una non del tutto comune, e questa, o signore, è la sincerità.

Gus. (Son morto!)

Ade. Oh ecco ancora il nostro caro Bruno.

SCENA VI.

Bruno e detti.

Bru. Signori, il notajo è giunto, egli è già salito con gli altri nell'attigua sala (*segnando a destra*). Se volete risparmiare le scale potete entrarvi da questa parte.

Gus. Adele, rifiuterete il mio braccio?

Ade. Non mai, caro cugino (*porgendogli la mano*).

Bru. (*ad Adele*) Possa toccarvi, madamigella, la parte più grossa dell'eredità.

Ade. Vi ringrazio per mio padre.

Gus. Siete lo specchio delle figlie, lo sareste delle mogli.

Ade. Troppo, cugino! Aspettate dopo (*entrano a destra*).

SCENA VII.

Bruno, indi Notajo di dentro.

Bru. Finalmente si apre questo famoso testamento. Guarda, guarda che occhi, che bocche spalancate, che faccie dubbie! Oh ecco che il notajo rompe il sigillo... è fatto... Sentiamo *(siede presso la porta)*.

Not. *(di dentro leggendo)* « Saint-Ouen. Questo « giorno di giovedì, 24 marzo 1827, volendo « io scrivente e sottoscritto disporre d'ogni « mio avere pel caso di mia morte, e tro- « vandomi ora sano di mente, dichiaro mio « assoluto e solo erede e legatario univer- « sale, senza alcuna riserva, il mio primo « operajo, Giovanni Nicola Bruno ».

Tutti *(di dentro)* Bruno!

Bru. *(si alza con impeto)* Bruno! Io! *(si va toccando come per accertarsi di non dormire, poi anelante e ridente cade seduto su d'una scranna in mezzo la scena)*.

SCENA VIII.

Notajo e detti.

Not. Signor Bruno, mi rallegro con lei.

Bru. Ma sono propriamente io? è proprio vero, signor notajo? son io? io padrone di tutto?... di... Ah! è troppo!...

Not. Ecco qua *(gli fa leggere il testamento, gli rimette alcune carte)*.

SCENA IX.

Beauregard, Gustavo e detti.

Beau. Ma tutto ben calcolato una lite sarebbe inutile.
Gus. Sarà meglio ch'io prenda un partito! (*passeggiando*)
Beau. S'egli volesse almeno prestarmi denaro per le mie speculazioni!
Gus. Egli avrà bisogno d'una guida, d'un uomo che lo diriga, ed io potrei...
Bru. (*accompagnando il notajo al fondo*). Sì, vi aspetto, signor notajo, a dare l'assalto alla cantina.
Not. Grazie, non mancherò. (*parte*)
Bru. Che fortuna! che felicità!
Gus. Caro Bruno, non sapete che si vorrebbe muover lite?
Bru. A me?
Beau. Certo, i parenti vorrebbero...
Bru. Tentare inutilmente! come disse il notajo....
Gus. Ah! è quello che dico anch'io, inutilmente.
Beau. Inutilmente.
Gus. Contate pure anche su me, se vi abbisogna per far valere i vostri diritti.
Beau. E anche su di me.
Gus. Voi siete un bravo giovine; datemi la mano.
Bru. Eccola.
Beau. Noi non siamo invidiosi del vostro bene.

Gus. Tanto è che sia toccata a voi che ad un altro (*battendogli sulla spalla*).

Bru. Grazie, troppa bontà. Quand'è così invito voi pure, o signori, ad ajutarmi a vuotare la cantina. Accettate?

Beau. Ben volontieri.

Gus. Sì. (*piano a Bruno*) Tantò più che deggio parlarvi, debbo darvi dei consigli da vero amico.

Bru. Ah!

Beau. (*con eguale azione*) Vi farò una proposizione per non lasciare dormire i vostri capitali.

Bru. Bene.... Vedremo.... Ma per ora la mia testa... avrei bisogno...

Gus. Di restar solo? Sì, caro Bruno, a rivederci; contate sulla mia protezione (*parte*).

Beau. E sulla mia amicizia (*parte*).

SCENA X.

Bruno solo.

Grazie, grazie! che brave persone! non sono niente invidiose. Oh! come mi gira la testa... ho le campanelle nelle orecchie (*va alla finestra a sinistra*). Mi pare di aver bevuto mezza brenta di vino... Ho bisogno d'aria. (*va alla finestra a dritta*) Ecco là abbasso i parenti delusi, gridano, bestemmiano, ma se ne vanno, poveretti, se ne vanno con un palmo di naso! Ah! (*vedendo Adele che esce*

dalla destra asciugandosi gli occhi) Madamigella Adele! Me l'era scordata! (*dolente*).

SCENA XI.

Adele e detto

Ade. Oh! siete qui, signor Bruno!... Avete veduto? i vostri auguri non mi hanno favorita... e voi eravate ben lontano dall'aspettarvi... ma non vedo l'ora d'essere vicina a mio padre. Addio Bruno (*per andare*).
Bru. (*con vivacità*) Perdonate, madamigella, ma io avrei a dirvi...
Ade. Che cosa, Bruno? che volete da me? (*fermandosi*).
Bru. (*imbarazzato*) Niente, madamigella, cioè, sì... sì, prima di lasciarvi partire... mi pare che avrei bisogno di domandarvi perdono della fortuna che mi è toccata.
Ade. Perdono! Perchè?
Bru. Perche? voi mi domandate perchè? Ah! madamigella, io rideva, saltava di gioja, mi credeva più felice di tutti i re della terra... vedeva tutto color d'oro e di rubino.... ed ora che voi siete qui... mi duole d'essere stato così contento, poichè penso che la mia fortuna deve aver cagionato affanno a voi.
Ade. V'ingannate, amico mio!
Bru. Oh no. Veggo i vostri occhi rossi; voi, madamigella, avete pianto... avete pensato a vostro padre, e... ma non temete, ciò che

vi si doveva sarà restituito... io sono pronto, prontissimo a rendervi tutto....

Ade. Che dite? voi ne siete assoluto padrone. Mio zio ha creduto disporre della sua fortuna in favor vostro, e nessuno ha diritto di alterare la di lui volontà.

Bru. Ma nessuno potrà forzare la mia.... Io non ho pratica nè di leggi, nè di giudizj; ma credete che io vorrei togliervi un danaro che vi spetta? credete che io possa acconsentire a divenir ricco facendo povera voi? Mai più. Questo, vedete, è uno sbaglio del signor Blainville, uno sbaglio certo! mentre non è possibile che egli siasi dimenticato quanto doveva alle vostre tenere cure: avrà fatto quella carta così.... in un momento di febbre, senza essere padrone della sua testa, non può essere altrimenti. Ma voi ripiglierete ogni cosa, madamigella Adele. Non è vero che la ripiglierete.

Ade. (*intenerita*) Bruno, io vi sapeva un uomo eccellente, ma non vi stimava ancora abbastanza. Vi ringrazio della vostra delicatezza e della vostra generosità. Io deggio rifiutare la vostra offerta, ma non dimenticherò mai il vostro modo di agire.

Bru. Voi rifiutate, ma perchè? Ho forse offeso il vostro amor proprio? Perdonatemi, non so parlare come si dovrebbe per convincervi; io non sono che un operajo; io... e tal rifiuto, madamigella, è lo stesso che volermi umiliare.

Ade. Umiliarvi? Ah! Bruno, non lo credete.

Dopo ciò che mi avete detto, vi stimerò sempre... ma quello che proponete è impossibile.

Bru. Impossibile!

Ade. Sonvi al mondo dei riguardi da rispettarsi; d'altra parte voi conoscete mio padre, il suo orgoglio è ragionevole; egli si offenderebbe d'un danaro che gli ricordasse l'oblio e l'abbandono di suo fratello.

Bru. Ma, Dio buono! Non vi sarà dunque nessun mezzo per restituirvi?... Io ritenermi il vostro denaro? Io! oibò! mi brucierebbe le mani!

Ade. Pure non vi è mezzo.

Bru. Nessuno, nessuno! Oh sì... Oh! no.. no... quello è impossibile (*da sè*). Ma languirebbero nella miseria se io non lo adoprassi: al diavolo la timidezza! (*forte*) Madamigella Adele, la strada di un uomo onesto è la strada dritta. Ascoltatemi dunque. Io conosco le vostre circostanze... voi siete povera. Oh! non arrossite, siete povera di denari... ma ricca d'onore, di talenti, di virtù... voi amate vostro padre, non è vero?... Or bene, vi è un mezzo di rendergli quanto gli ha tolto un testamento ingiusto, e questo mezzo è... (*arrestandosi*) Oh Dio! Dio! non ho coraggio.

Ade. Parlate, Bruno, non vi capisco.

Bru. Madamigella Adele, io ho vent'anni; ho le mie carte in regola, la coscienza retta, so leggere, scrivere, ecco tutto; se si può imparare di più lo imparerò... farò tutto

quello che vorrete voi... Amerò vostro padre, adorerò voi... Madamigella Adele, perdonatemi, mi volete per marito! Perdonatemi, se vi getto in faccia così queste parole... ma ve lo ripeto, un uomo onesto va subito per la dritta.

Ade. Signor Bruno.. una tale proposta... e fatta così...

Bru. Già, già, capisco, è come una presa di tabacco negli occhi; ma sebbene io mi sia un operaio, ancorchè non abbia dei guanti gialli e l'occhialetto... credete pure che non avrei mai parlato così senza le circostanze presenti. Qui si tratta di vostro padre, di restituirgli i suoi beni... Voi diceste che non v'era alcun mezzo, ed io vi propongo questo... e spero che voi non lo rifiuterete, a meno che il rimedio non vi sembri peggiore del male.

Ade. Non voglio dir ciò!

Bru. Ah! non sono già orbo! Mi conosco e veggo benissimo che non sono niente più bello di quel che lo fossi prima dell'eredità. Per me non vi domando che il permesso di volervi bene, voi intanto... con vostro comodo... vedrete se merito un po' del vostro amore anch'io... e quando lo crederete... mi amerete.

Ade. Che dite? (*commossa*)

Bru. Per ora pensate a vostro padre, più a lui che a me.

Ade. (Egli ha ragione, mio povero padre!)

Bru. Non rispondete, madamigella? Vi ho

forse imbarazzata?... Non vi domando che una risposta decisiva. — Ah! no!... dico solamente che non mi cacciate via del tutto... Solamente che mi facciate sentire una parola, una parolina che mi tenga viva nel cuore la più dolce d'ogni mia speranza.

SCENA XII.

Conturier e detti.

Con. (*entrando senza vedere Adele*) Bruno! Bruno! Oh! eccoti... e così hai terminato il tuo impegno? sono qua io, gli amici ne aspettano, la colazione si raffredda.

Bru. Grazie, non posso.

Con. Che? che? Ancora delle cerimonie, dei dubbi! Bruno, queste sono sciocchezze, un po' più di riguardo.

Bru. Fin che vorrai. Ma ora taci.

Con. (*vedendo Adele*) Oh! una donna... perdono...

Bru. (*ad Adele*) Madamigella Adele, aspetto i vostri ordini: debbo restar Bruno l'operaio, o devo sperare di meglio? non avete niente a dirmi?

Ade. Oh sì, Bruno, la vostra inchiesta merita una risposta.

Bru. E questa risposta, Dio! Dio!

Ade. (*stendendogli la mano*) Venite a trovar mio padre.

Bru. (*baciandogli la mano*) Ah! (*l'accompagna alla porta*)

Con. Ho capito, sei sulla strada della tua fortuna. Hai ereditato i cento scudi di rendita?

Bru. (*fuor di sè pel contento*) Altro che cento scudi! Venite a trovar mio padre.

Con. Vieni a mangiare il pesce carpionato!

Bru. Vengo, e pago io!... tutto io!... perchè sono padrone di tutto.

Con. Come!... padrone?

Bru. Sì, di tutto. Andiamo, e poi...

Con. E poi che cosa?

Bru. A trovare suo padre (*partono abbracciati*).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO.

Un ricco salone. Canapè a destra alla prima quinta. Più in su una tavola rotonda con un servizio di caffè in porcellana elegante. A sinistra alla prima quinta un'altra piccola tavola; più in su una finestra.

SCÈNA PRIMA

Beauregard, e due servi in gran livrea.

Va bene, queste scranne in giro... così... e state attenti a servire il caffè quando ve l'ordiniamo (*i servi partono*). Oh! non è poi tanto difficile come credeva, l'ufficio di maestro di casa... Eccomi da sei mesi il factotum di casa Bruno! Con quanta delicatezza e generosità s'è comportato quel buon Bruno! Ha trattato con me come con madamigella Adele. A lei ha detto: vi hanno diseredata, ed io vi restituisco colla mia mano l'eredità; e a me ha detto: voi, ereditando, volevate mettermi alla testa della vostra fabbrica, ed io vi metto alla testa di mia casa. In questi sei mesi, per altro, ho imparato più io a fare il maestro di casa di quello che Bruno a fare il signore. Madamigella Adele si è di subito rilevata all'altezza d'una fortuna per cui era stata educata; ma il povero filatore è intricato

come un'oca impastoiata. Ed era ben naturale: d'operaio divenir milionario, aver servi, cavalli, equipaggi, dar pranzi, feste... ed il mondo ride delle sue maniere, giacchè questo pazzo di mondo bada più alle maniere che alle belle qualità di cuore. Ma ecco qui il padrone.

SCENA II.

Bruno e detti, poi Adele.

Bru. (*entrando impetuoso ed ingrugnato; egli sarà vestito con alquanta ricercatezza, avrà sul petto un tovagliolo appeso ad un occhiello del vestito*) Vada al diavolo il buon genere. (*getta il tovagliuolo su d'una sedia*)

Beau. Oh! cielo che aria torbida!

Bru. È inutile! Ho bel stare attento! Oh signor Beauregard!

Beau. Ho fatto apparecchiare pel caffè.

Bru. Va bene, lasciatemi.

Beau. Torno nella sala al pranzo... ma ecco madama (*parte*).

Ade. E così, amico mio, perchè questa scappata? perchè levarvi in tal modo da tavola?

Bru. Per niente, mia cara, niente... aveva mangiato abbastanza.

Ade. Ma voi sapete bene che non si usa a far così, voi che approfittate tanto delle mie lezioni.

Bru. Profitto io! Voi dite così perchè siete buona, indulgente... ma credete che io mi

studio inutilmente d'imparare le belle maniere.

Ade. Se già non siete più riconoscibile! Adesso vi manca sì poco che sarebbe un vero peccato il non terminare del tutto la vostra educazione.

Bru. Oh cara mia! pur troppo io non sarò mai altro che un villan rifatto.

Ade. Che dite? coraggio. Tutto si fa a poco a poco.

Bru. Lo credete?

Ade. Senza dubbio, ci vuol tempo a tutto.

Bru. Per innamorarmi di voi, però, mi è bastato un minuto.

Ade. Ecco un complimento di buon genere, e che prova i vostri progressi.

Bru. Bel merito! Quando vi si parla è naturale. Ditemi dunque, mia buona Adele: ho veramente fatte delle goffaggini a tavola? Ho veduto che mi guardavano e ridevano sotto i baffi. Per esempio, non capisco, ma il cugino Gustavo ha cominciato a ridere quando versai da bere, e sì che mi pare di non aver versato da spilorcio; ho empito tutto i bicchieri fino all'orlo.

Ade. Male non si mesce mai che poco per volta, specialmente alle signore.

Bru. Per altro quelle signore bevono bene. E quando mi sono alzato per dare un piatto...

Ade. Peggio, era officio del domestico.

Bru. Ah! era dunque più pulito il far aspettare che Pietro tornasse dalla credenza?

Ade. Così quel tagliare il pane col coltello...
Bru. Ah è vero, mi sono dimenticato di romperlo.
Ade. Quel rilevarsi le maniche per mettersi a tavola.
Bru. (*tirando giù in fretta le maniche*) Ah, mammalucco! ancora colle maniche in aria. Mi dimentico sempre che posso macchiarmi quando voglio; ma per l'avvenire mi macchierò, ed era per questo che avevate la bontà di farmi quei cenni ch'io non sapeva capire?
Ade. Sì, amico mio, per questo.
Bru. Ma! quanto io sono una bestia, altrettanto voi siete buona, mia cara Adele... Mi figuro quel che dovete soffrire vedendomi fare minchionerie, e quest'idea è il mio tormento, è la mia disperazione.
Ade. Che dite? siete pazzo? Vorreste affliggervi per simili bagattelle! Ma cento altri al vostro posto sarebbero più imbrogliati di voi.
Bru. Ah! mi adulate.
Ade. No, signore... e d'altra parte, quando sono contenta io di voi, non vi basta?
Bru. Capperi, se mi basta? contenta voi! contenta la mia bella Adele! Per bacco, divento orgoglioso, e me ne rido di tutti i motteggi del cugino Gustavo, e delle chiacchiere delle vostre dame profumate; del resto mi fanno ben ridere colle loro smorfie. Tutti coloro crepano d'invidia; gli uomini perchè siete mia moglie, le donne perchè siete più bella di tutte.

Ade. Li giudicate troppo severamente, amico mio... Ma la nostra assenza sarà un po' troppo notata. Torniamo di là.

Bru. Andiamo, giacchè bisogna.

Ade. Ma se vi spiace, rimanete: dirò che avete un po' di mal di capo.

Bru. Sì, sì, è meglio, il mal di capo.

Ade. Il mondo ha questo di buono, che se facilmente si adonta, più facilmente si appaga. Addio, mio caro (*gli stende la mano che egli bacia, e parte*).

SCENA III.

Bruno solo.

Che brava donnetta! Quanti disturbi si dà per me! sarei pur ingrato se le lasciassi travedere il mio trasporto per un altro genere di vita! Ah... bisogna che io glielo nasconda più che posso. Sposandola, non ho promesso di fare in tutto e per tutto la sua volontà, diventar un altr'uomo?... d'innalzarmi, infine, all'altezza della nostra fortuna? L'ho promesso, e sarà. Ma come stanca il peso d'una gran ricchezza! Non l'avrei mai creduto. Quando ero filatore di cotone... oh! allora non vi erano tanti imbarazzi. S'andava a mangiare il nostro pesce carpionato all'isola di San Dionigi. Avevamo dieci franchi in cinque, e stavamo allegri come ne avessimo avuti cinquanta.

E quel briccone di Conturier, ne faceva pur di graziose! Caro Conturier, quando lo riveggo mi sento allargar il cuore... la sua vista mi ristora, mi richiama alla mente tante care ricordanze! (*udendo dello strepito*) Che cosa è questo?

SCENA IV.

Conturier di dentro, poi di fuori e detto.

Con. (*di dentro*) Volete lasciarmi sì o no?

Bru. Conturier!

Con. (*esce parlandone verso i Servi. Il suo vestito, e i suoi capelli saranno accomodati con ricercatezza*) Non è visibile eh! guardatelo qui se non è visibile!

Bru. Che hai, mio caro?

Con. L'ho co' tuoi servitori, che volevano farmi credere che tu non eri visibile.

Bru. Bricconi! (*per partire*)

Con. Lasciali là a sbadigliare in anticamera. Ho fatto io ciò che doveva.

Bru. Bravo!

Con. Mi hanno fatto aspettare quasi un'ora, io che ho tanta pazienza quanto ne ha un gatto col fuoco alla coda. Finalmente mi muovo per venire avanti, e quei balordi m'inpediscono il passo: allora a me, corpo di un naspo! ho allargato le braccia e sono andati per terra in tre. (*gli prende la mano*) Io sto bene! e tu pure, non è vero, mio caro Bruno!... e così... sei incantato?

Bru. (*stringendogli la mano*) Lo credi che io stava pensando a te in questo momento?

Con. Davvero! bravo! Questo prova che gli scudi non ti guastano il cuore... ma se vuoi un mio consiglio, manda a spasso tutte quelle livree che non fanno che mormorare nelle tue anticamere, censurando anche i fatti tuoi.

Bru. Come! che dicevano?

Con. Che dicevano? Parliamo d'altro, sarà meglio. Come sta madama Bruno, tua sposa, e suo padre? quel bravo soldato? Dov'è? voglio dargli il buon giorno.

Bru. Non sai ch'egli si è ritirato a Saint-Ouen? nella nostra casa di Saint-Ouen?

Con. Va bene, le sale dorate non erano per lui, vecchio soldato.

Bru. L'avrei ben seguito volentieri, se mia moglie non avesse voluto che soggiornassi qui.

Con. Che soggiornassi!... parola di buon genere.

Bru. (*ride*) Cominceresti anche tu a burlarti di me?

Con. No, no, capisco benissimo che il tuo nuovo stato richiede un nuovo linguaggio... Anzi è di prima necessità. Gran ricchezza dunque, genere magnifico, discorso idem, ecc: Ed io stesso ti prego di dare un'occhiata al mio abito color coda di ratto, moda di Longhecamps... i capelli arricciati da Contant, il re delle zazzere... genere supremo... mi si prenderebbe per un agente di cambio... e questo lusso sfrenato sai perchè? a solo

fine di non essere allontanato dalla tue sale, e di potermi presentare alle tue conversazioni, poichè, sebbene ricco, non ti voglio abbandonare.

Bru. Alla buon'ora, voglio sperare che finalmente acconsentirai di rinunziare alla fabbrica, e che accetterai dal tuo vecchio camerata...

Con Che? che? m'offri ancora danaro?

Bru. Ma poichè ne ho di troppo, è giusto che te ne dia. Conturier, sei o non sei l'amico mio?

Con. (*dandogli la mano*) Appunto per esserti sempre amico, rifiuto i tuoi scudi, mentre voglio conservarmi il privilegio di dirti la verità. Quando usciamo insieme, tu hai diritto di pagare fin che vuoi, ma del resto grazie. Ho due buone braccia, e lo sanno le tue livree. Ma parliamo d'altro, so che quest'oggi hai gente a pranzo, e da quanto vedo non hanno ancora preso il caffè... or bene m'invito a farti conpagnia, e tu vedrai con quanto brio, con quanta grazia saprò mostrarmi in società.

Bru. Sta bene attento, perchè non è facile. Bisogna impiegare tutti i sentimenti per non fare spropositi.

Con. Ah! ah! lascia fare... non sarò più imbrogliato d'un altro. Ecco appunto tua moglie, guarda con che garbo so presentarmi.

Bru. (Ho paura di udirne delle belle).

SCENA V.

Adele, Gustavo, Beauregard, servi e detti.

Con. Madama Bruno, ho l'onore di dichiararmi vostro umilissimo e devotissimo servitore. Vedo con molto piacere che godete buona salute (*fa molti inchini*). Signore (*a Gustavo*), gran bella giornata oggi. (*piano a Bruno*) Eh che te ne pare?

Bru. (*piano*) Saluti troppo.

Ade. Venite a prendere il caffè con noi, signor Conturier?... Ve ne ringrazio.

Con. Anzi avrò l'onore... il caffè non si rifiuta mai, il caffè con qualche bicchierino di rhum, perchè il caffè ed il rhum vanno attaccati insieme come un cavallo ed il suo cabriolet.

Ade. (*a Beauregard*) Signor Beauregard, avete fatto avvertire quei che sono in giardino che il caffè è pronto?

Beau. Si, o signora, ma stanno ridendo fra loro, e pare che non vogliano darci retta.

Ade. Usiamo dunque di quella libertà che raccomando a tutti quei che mi onorano. Pietro, versa... (*il servo eseguisce*).

Con. (*prendendo una tazza*) Versate, Pietro (*fissandolo*) Oh, mio caro, siete uno dei tre che ha baciato la terra voi? (*dandogli la mano*). Pace, figliuol caro.

Gus. (*a Beauregard*) Chi è quest'originale?

Beau. Un amico del padrone (*piano*).

Gus. E così, caro Bruno, il vostro mal di capo!

Bru. Che mal di capo! (*Adele fa un cenno*) Ah sì! va meglio... grazie... era il sangue...

Ade. Mio marito va molto soggetto a stordimenti.

Con. Cameriere... cameriere! (*tutti ridono*) Datemi dello zucchero.

Gus. (*ad Adele*) Oh che caro signor Conturier!

Ade. Cugino vi prego...

Con. (*a Bruno*) Che cosa fa ridere il tuo signor cugino?

Bru. (Perchè chiami cameriere, cameriere!)

Con. (*ride*) Per bacco, hai ragione, mi pareva d'essere all'osteria della Volpe (*prende lo zucchero*) Oh guarda, un pinzetto: vi ho detto di darmi dello zucchero, e non un pinzetto: che farne?

Bru. È per pigliare lo zucchero, sciocco.

Con. Ah! (*prende col pinzetto molti grani di zucchero*).

Gus. (*da sè, guardando Adele*) Ella m'impone... non ho coraggio a voce... Sarà meglio che tenti con un biglietto.

Bru. Pietro, servite il rhum.

Con. Ma del vero Giammaica sapete. (*s'alza e mette il bicchierino sul vasojo)* Da bravo, colmate il bicchiere, così.

Gus. Io prenderò del kirsch, Pietro, e non mi colmate il bicchiere.

Con. (*a Bruno*) Vuoi che te la dica? Tuo cugino non mi piace proprio niente... Ha un fare che non mi va giù.

Bru. (*piano*) Manda giù il rhum e taci.
Ade. (*alzandosi, a Bruno*) Che faremo, mio buon amico?
Bru. Io terrò compagnia al camerata che godo tanto di rivedere.
Gus. Come! non andrete al passeggio con una così bella giornata?
Bru. Se voi lo bramate, mia buona Adele, ciò non vi trattenga.
Gus. (Buono! andrà sola!)
Ade. No, no, resto anch'io se rimanete voi.
Bru. Non voglio toglievi la passeggiata... D'altra parte io debbo parlar coll'amico...
Gus. Se il permettete vi accompagnerò io, cuginetta.
Ade. Grazie, grazie.
Bru. Ma sì, Adele.
Gus. Spero che non mi rifiuterete.
Ade. Poichè mio marito lo permette...
Con. (*a Bruno*) Lo permetti?
Bru. Per restare solo con te.
Con. (Mammalucco!)
Ade. Dunque andrò a mettermi un cappellino.
Gus. E fra un momento tornerò a prendervi.
Ade. Con licenza (*entra*).
Gus. (Oggi saprò il mio destino). Signor Conturier, avrò il piacere di rivedervi (*parte ridendo*).

SCENA VI.

Bruno e Conturier.

Con. È del buon genere anche ridere in faccia alle persone?
Bru. Perchè?
Con. Mi pare che il tuo signor cugino ci prenda pei suoi buffoni.
Bru. Oh t'inganni.
Con. No, caro, so quel che mi dico. Malgrado però il suo far beffardo è sempre un bel signorino... attillato... profumato... pieno di gusto nel mettersi la cravatta... ah, è un ottimo cavaliere servente.
Bru. Che vuoi tu dire?
Con. Vo' dire che ne' tuoi panni io nol lascerei fare il grazioso con mia moglie, nè condurla a spasso.
Bru. E perchè?
Con. Perchè, senti bene: or ora andranno insieme al Bosco di Boulogne, non è vero? il mondo vedendo tua moglie dirà: chi è quella bella donnina? Risponderà taluno: madama Bruno. E quel giovinotto? Suo cugino. Oh diavolo! suo cugino?
Bru. E perchè: oh diavolo?
Con. Perchè quella parola cugino racchiude sempre in questi casi un non so che di contrabbando.
Bru. Vorrei ben vedere che si ardisse di

pensare!... Adele conosce troppo bene i suoi dovere.

Con. Oh per questo risponderei anch'io: ma ciò non toglie le supposizioni. Il cuginetto è l'amico di casa, e va quando vuole. Si dice tuo amico, ti fa il cortese, ti stringe la mano, e tutte queste gentilezze, vuoi che te la dica? sono baci di Giuda, che a me non garberebbero nè punto nè poco.

Bru. (*confuso*) Oh Dio! Dio! E dovrei proibirle di vedere i suoi parenti, di tener società? mentre sono già sicuro che ella si priva per causa mia, di frequentare più spesso il mondo?... Ah! felice te che puoi far ciò che vuoi, che non hai inquietudini.

Con. Le mie inquietudini le ho messe al monte di pietà, e ne ho perdute le polizze. Io e le inquietudini non passiamo più per la stessa strada. Ma tu ne dovresti avere più di me. Con una bella moglie, una salute perfetta e brancate d'oro, mi sembra...

Bru. Ah Conturier! e la mia libertà? Con tutto il mio oro ho perduto la libertà. Io sono lo schiavo del mondo, delle sue usanze. Tutti questi beni che mi vanti, mi danno più noja che gusto.... l'etichetta mi ammazza. Oh benedetta la mia vita da filatore! Allora almeno aveva la mia lingua sciolta: se alcuno non mi piaceva gli dava uno scappellotto, o gli voltava le spalle... e adesso guai... Bisogna tacere... dissimulare... ingollare, mentre sono condannato in vita alla pena del buon genere.

Con. In quanto a questo non hai torto. La vera felicità va a braccia nude! Benedette quelle domeniche nelle quali andavamo a mangiare le trippe all'insegna del Can zoppo... con quel vinetto a dieci... come andava giù quel vinetto! E si gridava, si rideva, si godeva senza le cravatte di raso, i guanti gialli, o i vestiti di color coda di ratto.

Bru. Vedi, la memoria di quel tempo mi ristora, e mi opprime ad un punto. Vieni qua, Conturier, vieni a sederti a questa tavola: voglio che beviamo insieme come allora...

Con. Sì, beviamo come allora.

Bru. E voglio chiacchierare con te senza ritegno... a cuore aperto... come allora.

Con. Senza ritegno... a cuore aperto... come allora...

Bru. (*versando, toccando e bevendo*) Viva noi! e crepi il buon genere.

Con. Viva! e crepi!

Bru. Ho veramente bisogno, mio caro, d'aprirti il mio cuore, e dirti tutto quello che vi si passa.

Con. Sì, mio povero Bruno, aprimi il cuore, dimmi su tutto.

Bru. (*dopo aver guardato*) Couturier, io sono infelice.

Con. Tu?

Bru. Sì, perchè la vita che meno mi è insopportabile! Sono sei mesi che questo secreto mi pesa sullo stomaco, che mi soffoca... che... mi capisci...

Con. Capisco... capisco...

Bru. Per cui arriverà un punto nel quale bisognerà finirla! sono stufo di passare in faccia al mondo per un selvaggio, per un imbecille. Sono stufo d'essere costretto a sorridere ad ogni tratto, a trovare spiritoso ogni gofferia, a fare mille complimenti a gente antipatica, che vorrei mandare al... mi capisci...

Con. Capisco, capisco.

Bru. Ah! s'io non avessi tanto amore per Adele, avrei di già cacciato al diavolo cugino, livree, cavalli, società, per vivere a modo mio... largamente, riccamente, ma senza etichetta, con dei veri amici come tu; ma tutto ciò affliggerebbe mia moglie... la mia Adele... il mio angelo!... ed ora... anche su di lei tu mi hai posto dei grilli in capo.

Con. No, su di lei!

Bru. Sul cugino, che in fatti si è introdotto in casa mia con un pretesto! con quello d'insegnarmi le belle maniere. Ma di' la verità; ciò che hai detto, l'hai detto così... senza fondamento.

Con. Sì, sì. *(vuota il bicchiere, poi con risoluzione)* Ma no, quello che ho detto, l'ho detto per tuo bene.

Bru. Spiegati dunque.

Con. In anticamera ho inteso le chiacchiere dei tuoi domestici... Essi dicevano che ognuno ride degli sforzi che tu fai per diventare un uomo di buon genere... ti paragonavano

a tuo cugino Gustavo, e t'assicuro che non era il preferito. S' io fossi in madama, diceva un giovine cameriere, so io quel che farei.

Bru Diceva!... (*agitandosi*) Ah! ora a noi, caro cugino, ora a noi! Ne ho abbastanza delle vostre belle maniere... non voglio che mi vadano sopra la testa... e se mai...

Con. Bruno, Bruno ti scaldi troppo, vai troppo innanzi.

Bru. No, no, perchè adesso mi vengono in mente mille piccole cose... piccole in apparenza, ma apro gli occhi! Intanto la passeggiata a monte... Comincerò... Chi viene?

SCENA VII.

Beauregard con un mazzo di fiori, e detti.

Beau. Sono io signore... ho fatto approntare il calesse.

Bru. E chi ve l'ha ordinato?

Beau. Vostro cugino Gustavo, il quale verrà fra poco a prendere madama.

Bru. E quel mazzo di fiori?

Beau. L'hanno portato per lei da parte...

Bru. Da parte di chi?

Beau. Di vostro cugino Gustavo.

Bru. Del cugino Gustavo! E sempre il cugino Gustavo! datelo a me, lo presenterò io a madama.

Beau. (*a Conturier*) Che ha, perchè è così stravolto?

Con. (*a Beauregard*) Un po' d'ingestione... avrà mangiato del mellone a tavola.

Bru. (*da sè esaminando i fiori*) Quanta galanteria! appena partito le manda i fiori... e fra poco verrà a prenderla, ed ella lo ringrazierà con un grazioso sorriso e col pretesto di questi fiori... (*accorgendosi del biglietto*) Dio! che vedo! una lettera! una lettera!

Beau. Che avete, signore, voi impallidite?

Con. In fatti, Bruno...

Bru. (*che ha celata la lettera ed ha procurato calmarsi*) Io! no... v'ingannate, non ho niente, non ho niente (*si alza*) Signor Beauregard, ho mutato pensiero: prendete, eseguite la vostra commissione, portate questi fiori a madama.

Beau. (*prendendoli*) Vi ha forse messo di mal umore questo piccolo presente del cugino Gustavo?

Bru. A me?... Come?... perchè...

Beau. Che so io? alle volte... Ma, caro signor Bruno, ciò non meriterebbe la pena. Nel mondo sono cose d'uso... insignificanti.

Bru. Lo so ancor io. Non ho bisogno delle vostre riflessioni. Lasciateci.

Beau. Mille perdoni, signore... vi faceva osservare solamente che...

Bru. Lasciateci, vi dico (*Beauregard parte a destra*).

SCENA VIII.

Bruno e Conturier.

Con. Ma, Bruno mio, tu hai qualche strana cosa... Ti ballano gli occhi nella testa.

Bru. Sì, Conturier; sì, amico mio... sono il più infelice degli uomini! Quei fiori, quei maledetti fiori! Guarda che cosa nascondevano (*dandogli una lettera*).

Con. Una lettera!

Bru. Per Adele!... per mia moglie!... ah sono tradito!

Con. Taci là. Vorresti accusar tua moglie senza prove?

Bru. E questa lettera?

Con. Or bene, questa lettera che cosa prova! Sai tu che cosa contenga, l'hai tu letta?

Bru. Ah! hai ragione. Quale speranza! Potrebbe essere una lettera innocente... Sì, sì, non è possibile che...

Con. Bisogna leggerla... apri, via.

Bru. Bisogna leggerla... hai ragione! Oh Dio! io temo... io sudo... Mi pare, aprendola, d'oltraggiare la mia sposa, di dubitare di lei. Dubitare della mia Adele? No, no, mi sarebbe un rimorso per tutta la vita. No, non posso, non voglio (*gli getta la lettera*).

Con. (*la prende*) L'aprirò io. (*legge*) « Mia bella cugina. » È proprio il cugino. « Ad un « amore ordinario si può comandare, ma

« al mio è impossibile impor silenzio. Per
« affetto al padre vostro voi diveniste sposa
« d'un uomo che non potete amare, poichè
« egli è incapace d'apprezzarvi: egli vi al-
« lontana dal mondo, in cui dovreste pri-
« meggiare, e in faccia al quale sareste
« costretta ad arrossire di lui. »

Bru. Arrossire, arrossire di me!

Con. « Lasciate a colui che vi adora, che
« non vede, che non sogna che voi, lasciate
« un po' di speranza, o mia bella cugina.
« Se questo biglietto trova grazia presso di
« voi, ornatevi dei fiori che l'accompagnano,
« ed i miei occhi vi ringrazieranno d'una
« felicità, per la quale darei la vita... Gu-
« stavo. » Sfacciato!

Bru. (*con furore*) Sì, è la vita che devi dare per tutto ciò.

Con. Calmati Bruno... tu spingi le cose...

Bru. Arrossire di me! ah pur troppo è vero! Me infelice! La mia Adele!

Con. Ma no, ma no, la tua Adele ti ama, ti stima. Tu devi ben comprendere da questa lettera che ella ignora fino l'amore del cugino. Bruno, via, non fare strepito, non fare pubblicità. Acquietati. Quando quello sfacciato ritorna, dagli lo sfratto, e tutto è finito.

Bru. Tutto è finito! Congedarlo? cavargli il cappello e nient'altro? Ah ti pare che possa terminare così? Tutto è finito! bisogna che io lo ammazzi, che io gli getti in faccia il suo infame biglietto, che lo faccia saltare

dalla finestra, e che egli mi renda ragione, sì ragione, del sanguinoso insulto.

Con. Quest'ultimo mezzo sarebbe giusto, ma egli non vorrà battersi all'uso antico... a colpi di pugni.

Bru. Ah no! perchè le mie braccia sono più forti delle sue eh? La malizia del bel mondo ha inventato la spada e la pistola contro di noi... Bene, giacchè le braccia, queste armi date ad ogni uomo, sono reputate più vili del ferro e del piombo, mi adatterò anch'io per questa volta alle belle maniere.

Con. Or via, Bruno...

Un servo (*annunziando*) Il signor Gustavo.

Bru. Egli?

Con. Bruno, Bruno, raffrenati! Sii uomo, sii padrone di te stesso.

Bru. Lo sono... guarda, guarda (*calmandosi un poco*). Lo sono.

SCENA IX.

Gustavo e detti.

Bru. (*sul principio di questa scena potrà a stento contenersi*). Ah! siete voi... caro cugino?

Gus. Ho tardato un poco, ma non è mia colpa.

Bru. Per un giovane galante... come voi... non va bene il farsi aspettare... caro cugino (*marcato*).

Con. (*piano*) Sii padrone di te.

Gus. Del resto... il calesse non è ancora attaccato... E la cuginetta è pronta?

Bru. Non può molto tardare... Beauregard le ha portato or ora il vostro mazzo di fiori... caro cugino.

Gus. (*sorpreso*) Ah sì... ma voi mi parlate in un certo modo, mio caro Bruno...

Bru. Ah vi pare... mio caro cugino?

Con. Sta in riga (*piano a Bruno*).

Gus. Voi eravate forse occupato... ed io vi ho interrotto... Vi lascio dunque per andar a prendere madama (*per andare*).

Bru. (*ponendosi innanzi*) Oh voi resterete ancora un pochino con noi...

Gus. Scusate... ma temo che mia cugina... (*per entrare*).

Bru. (*lo ferma afferrandolo fortemente pel braccio*) Fermatevi, vi dico! è tempo di finirla!... Non è con mia moglie che dovete uscire in questo momento, mio caro cugino. Ella potrebbe portare con tutta innocenza i vostri fiori, poichè io solo ho scoperto ciò che aveste l'infamia di nascondere in essi.

Gus. (*da sè, con calma*) (Sa tutto! coraggio!) Ora v'intendo... Bene, noi usciremo quando vorrete.

Bru. (*con forza*) Sì, tuttavia ditemi un poco, mio bel cugino... s'io mi vendicassi di voi senza uscire di qua, non avrei forse ragione di farlo, non sarebbe giustizia l'agire così?

Con. (*da sè*) Ahi! ahi!

Bru. Ah! mia moglie deve arrossire di me, perchè sono un operajo, non è vero? una persona rozza? Or bene! se l'operajo usasse

delle armi che gli ha date la natura per farvi saltare da questa finestra; se l'operajo vi dicesse: sostieni l'impeto dell'uomo offeso, difenditi dalle mani del marito oltraggiato... (*per avventarsi*) non vi sarebbe giustizia ad agire così?

Con. (Temo che si perda).

Gus. (*sorridendo*) Vi confesso che un tal modo di combattere...

Bru. Non vi garberebbe. Lo capisco, egli potrebbe scomporvi i ricci del vostro ciuffo... o le pieghe della vostra cravatta. Voi preferite di servirvi della spada o della pistola, perchè ne avete pratica... sono un ramo della vostra educazione... per tal modo potete introdurvi nella casa dell'uomo onesto, stringergli la mano, dirsi suo amico, sedurgli la moglie, disonorarla... e poi... ammazzarlo con grazia, con leggiadria e farvi ancora applaudire dal bel mondo... Ma non importa! Tutto ciò non m'impedirà di lacerare la vostra infame lettera e gettarvela in volto (*gliela getta*).

Gus. (*con forza*) Signore...

Bru. Non fate un gesto, o vi schiaccio. Il calesse ora sarà pronto. Signore, usciamo.

Con. Prenderemo un testimonio per tuo cugino.

Bru. Sì, andiamo.

SCENA X.

Adele in gala e detti.

Ade. Eccomi, cugino, son pronta.
Bru. Dio! Adele!
Gus. Perdono, un affare pressante m'impedisce di accompagnarvi.
Ade. Come?
Bru. Sì, moglie mia, bisogna scusarlo... si tratta d'un appuntamento a cui dobbiamo trovarci insieme... ce n'eravamo scordati.
Con. Se n'erano scordati...
Bru. *(piano a Conturier)* Tu resta per non darle sospetto.
Con. Come?
Ade. Si potrebbe sapere qual affare?...
Bru. Il tempo incalza; Conturier vi porrà al fatto.
Con, Ma io...
Bru. Andiamo, caro cugino, sono ai vostri comandi (*partono*).

SCENA XI.

Conturier e Adele.

Con. (Ed io dovrei lasciarlo? Ah! non sia mai detto ch'io resti qui come...)
Ade. (*fermandolo*) Restate almeno voi.

Con. (Sono inchiodato!)

Ade. Spiegate, che significa tutto ciò?

Con. (*da sè*) Il malanno mi colga se so che cosa dirle (*si ode il rumore del calesse che parte*). Ecco che si allontanano... io arrabbio.

Ade. Voi esitate a rispondermi? Che avete?

Con. Io esitare? niente affatto... e perchè esitare?... è una cosa semplicissima. Ecco là due persone che si ricordano d'aver a terminare un affare... uno di loro ha detto: A proposito, ditemi un poco, quest'affare bisogno finirlo... e l'altro ha risposto: Ah! diamine, è vero, non me ne ricordava. Or via dunque, dissero entrambi, veniamo al fatto, giacchè il caso ci ha riuniti, mentre già di troppo quest'affare va in lungo. Voi, madama, conoscete Bruno, egli non ama le cose fatte per metà; è vivace, e poi in una casa l'ordine è necessario. Egli è come vostro padre, pieno di cuore, d'onore, solamente dieci anni fa, ciò avrebbe potuto anche farne un eroe... Ma non si può ad un punto essere ed esser stato... In somma, ecco... essi hanno detto... finiamola... e la cosa sarà breve. Bruno verrà a momenti, poichè voi sapete che Bruno non è lungo nel concludere le cose sue, e non bisogna che vi stiate ad inquietare... poichè decisero.. partirono... ritornerà, o ritorneranno... eccovi spiegato tutto... avete capito? (Auf, corpo di un naspo, più mi ingegno, e più m'imbroglio).

Ade. Signor Conturier, voi mi nascondete qualche cosa... Ah! non negate... sono certa... Ah! vi prego, ditemi: che aveva mio marito?... qui tutti e due avete parlato un pezzo... Bruno vi avrebbe confidato?...

Con. Sì, è vero, madama, è vero, noi abbiamo chiacchierato come si fa tra amici... ma il soggetto della nostra conversazione...

Ade. Ah voglio saperlo... Mio Dio! che debbo dunque temere? Signore, parlate, ve ne supplico.

Con. Corpo di un naspo! si tratta di un segreto, dell'intimo del suo cuore... e bisognerebbe promettermi... (Ah Dio! Dio! egli si batte certo in questo momento... ed io qua colle mani...)

Ade. Io tacerò, ve lo giuro: parlate in nome di Dio! parlate.

Con. (Ah parlerò e, forse, sarà meglio.) Ecco .. vostro marito, vedete, madama, vostro marito è un buon ragazzo, pieno d'onore e di virtù... e che si caccerebbe in un forno ardente, piuttosto che cagionarvi il menomo disgusto... voi per parte vostra siete buona, dolce, niente superba, infine impastata di belle qualità.

Ade. Ma, signore...

Con. Sì, impastata di belle qualità. Oh per riguardo al cuore siete sulla stessa linea di Bruno! ma... sgraziatamente in tutto il resto... Bruno non è a livello del vostro livello. Dopo il suo matrimonio, egli non ha avuto che un pensiero, che una brama...

cioè d'arrivare fino a voi... di perdere le sue antiche abitudini... di poter diventare un signore come si deve... ma per disgrazia il pover uomo ha conosciuto che gli era impossibile... egli giungerebbe forse a parere un buon borghese, un bravo mercante in riposo, ma un uomo del gran genere, no... no... mai. Nello splendore del vostro gran mondo, egli si abbrucierebbe sempre come una farfalla sulla candela; egli lo capisce, lo vede, ecco ciò che lo affanna, ciò che lo addolora. Questo è quanto mi confidava in tutta segretezza a bassa voce per tema che voi, o signora, potreste udirlo.

Ade. Che mi dite mai? Egli soffre, e non si confida a sua moglie?

Con. La mia pena è crudele, egli soggiungeva, ma non voglio che alcuno la conosca, voglio essere io solo infelice! se la confidassi a mia moglie temerei di turbare la sua tranquillità.

Ade. E non mi conosce forse abbastanza? non sa che nel cuore d'una moglie deve deporre gli affanni uno sposo?

Con. Oh benedetta! se glielo diceva ancor io: se non hai qualità gentili, ne hai di tali per cui bisogna che ella ti ami per forza... onore, lealtà, sincerità, ed egli crede di appagarvi tacendo, adattandosi a mille cose per lui incomode, facendo bel viso a persone che non gli vanno a sangue... come sarebbe al signor Gustavo...

Ade. Gustavo!

Con. Sì, è la gelosia...

Ade. Ah! Dio! Dio! e non parlava! mentre l'assiduità del cugino m'importuna, mi pesa da tanto tempo.

Con. (*con gioja*) Davvero? Oh! io n'ero certo che i modi e le galanterie di tal uomo non vi avrebbero sedotta.

Ade. No certo!... Ma che? forse mio marito sospetterebbe?...

Con. Sospettare di voi!... no... di voi... no.

Ade. Ma perchè dunque un tale mistero? perchè uscirono insieme?

Con. Perchè? perchè? Orsù! perchè in quel mazzo di fiori che voi avete lì, che vi fu mandato dal cugino...

Ade. Proseguite!

Con. V'era una lettera... e nella lettera una dichiarazione d'amore... e nella dichiarazione d'amore un motivo forte abbastanza per mettere due uomini al tu per tu.

Ade (*gettando a terra il mazzo di fiori*) Oh! mio Dio! sono andati a battersi (*con voce soffocata cade sul canapè*).

Con. Calmatevi: molte volte si accomoda, o si fa colazione insieme... e si sbagliano i colpi..

Ade. (*agitata*) Si battono!... si battono! e voi, voi suo amico, non l'avete seguito?

Con. Vostro marito, non è un vile, doveva battersi: e fu in nome dell'amicizia che mi obbligò di restare presso di voi. Ma ora corro a raggiungerlo... dove? non so... ma non importa... correrò tanto finchè lo trovo.

(*rumore di carrozza*) Ah! è lui!... consolatevi... non è ferito... smonta svelto... viene su (*alla finestra*).

Ade. (*che sarà corsa alla finestra*) Ah sì! è lui! sano e salvo... ah grazie, buon Dio! grazie! (*cade in ginocchio*).

Con. Madama, ricordatevi che è un segreto ciò che vi confidai, e che mi avete giurato di tacere.

Ade. Manterrò la mia promessa. Oh! adesso sì! adesso conosco il mio dovere (*parte a destra*).

SCENA XII.

Conturier e Bruno.

Con. Lode al cielo! Bruno, amico mio (*lo prende per la mano*).

Bru. Ahi! mi fai male!

Con. Oh Dio!... Saresti ferito?

Bru. A questa mano, sì, ma non è niente, una graffiatura. Ah! io avrei preferito una buona stoccata al petto.

Con. Come!

Bru. Sì, giacchè non sarei stato così umiliato da questo Gustavo, che, burlandosi della mia imperizia, mi ha risparmiato la vita, e si è contentato di farmi questa graffiatura, mentre poteva ammazzarmi. Ah essere obbligato della vita ad un simile uomo! Questo mi rende furibondo! domani egli forse si burlerà di me... egli si vanterà di

delicatezza! di delicatezza egli! Oh mondo ingiusto! o tu lo applaudirai; perchè in fatti, niente è più nobile che lo sfiorare la pelle d'un avversario che non ha mai maneggiato la spada. Ah! Conturier, bisogna porvi rimedio. Tu sei mio amico, n'è vero?

Con. Puoi dubitarne?

Bru. Or bene, mi seguirai.

Con. Seguirti? che pensi di fare?

Bru. Partire... Sì, partir con te solo, questa notte. Mi sottrarrò da questi usi per me insopportabili, fuggirò questa società che pare mi rimproveri ad ogni momento la mia origine. (*Adele comparisce sulla porta*) In quanto ad Adele non mancherò al giuramento che già feci di non obbligarla ai miei voleri... Oh! ella viva felice, lontana da me, giacchè non ci può convenire lo stesso clima! Io le lascio questa casa, tre quarti della mia ricchezza, e mi separerò da lei per sempre, mentre non voglio, non voglio vederla arrossire di me. (*movimento di Adele represso da un gesto di Conturier*).

Con. Bruno, che dici! Tu sei ingiusto verso tua moglie! vuoi partire, ed hai ragione, ti lodo... ma partire senza di lei è impossibile.

Bru. Io l'adoro mia moglie... le darei la mia vita, ma vedo che non posso innalzarmi sino a lei.

SCENA ULTIMA.

Adele e detti.

Ade. A lei, a lei tocca discendere fino a te.
Bru. Adele!
Ade. Sì, Adele che rinuncia al gran mondo, che da qui innanzi vuol vivere solo per te, non esporti mai più a dispiaceri. Questa stessa sera partiremo per Saint-Ouen, anderemo a trovare nostro padre, il nostro buon padre, che ti deve tutto, e che nol scorderà giammai, come giammai saprà scordarselo la tua sposa, la tua Adele.
Bru. Oh Dio! Dio! Non è un sogno? non più noja, non più etichetta! senti, amico, senti?
Con. Te l'ho detto che non saresti partito senza di lei?
Bru. E tu?
Con. Ora accetto le tue offerte di quest'oggi. Lascio la fabbrica, e vengo a vivere con voi.
Bru. Ah! un vero amico, una tenera sposa! queste sono felicità!
Con. A queste aggiungerai presto i figli.
Ade. E ad essi insegneremo come i modi galanti formino la bella vernice dell'uomo, ma l'intrinseco suo valore consistere in un animo generoso, in un cuore ben fatto.

FINE DEL DRAMMA.

POLIANTEA DRAMMATICA

(PREZZO CENTESIMI 35 AL FASCICOLO)

Inviando L. 9 *verrà spedito, franco di porto, tutta la presente Raccolta di* 41 *fascicoli, accordando come semplici i fascicoli doppj (cioè portanti due numeri).*

1. *I volontari nel Tirolo,* commedia in due atti di Ulisse Barbieri.

2. *Una tazza di the,* commedia in un atto di C. Nuiter e G. Dertey. — *Un bagno freddo,* scherzo comico in un atto di Luigi Coppola.

3. *Le disgrazie d'un bel giovane,* scherzo comico in un atto. — *Un calcio d'ignota provenienza,* farsa in un atto.

4 e 5. *Due uomini onesti,* commedia in un atto — *Un chiodo nella serratura,* scherzo comico in un atto. — *Gli avventurieri galanti,* farsa in un atto.

6 e 7. *Le Monache Ospitaliere,* dramma in quattro atti con Prologo di Luigi Camoletti di Novara.

8 e 9. *Luisa Sanfelice,* dramma storico in tre atti con Prologo di Raffaele Colucci.

10 *Libro Terzo, Capitolo Primo,* commedia in un atto, dal Francese. — *In Prigione,* commedia in un atto, dal francese.

11. *Il Casto Giuseppe,* scherzo comico in un atto. *Una signora che si aspetta,* monologo in un atto, dal francese di L. E. Tettoni.

12 e 13. *L'usura in guanti.* commedia in cinque atti dell'avvocato Ignazio Ciampi.

14 e 15. *Una casa e un palazzo*, commedia in cinque atti, dello stesso.
16 e 17. *Maurizio* o *I fratelli di latte*, dramma in quattro atti dello stesso.
18 e 19. *Il medico tutore*, commedia in cinque atti dello stesso.
20 e 21. *La duchessa di Montmayor*, dramma in quattro atti di Leone Gozalan, dal francese di L. E. T.
22 e 23. *I nostri buoni villici*, commedia in quattro atti di V. Sardou, dal francese di L. E. T.
24 e 25. *La casa nuova*, commedia in cinque atti, dello stesso.
26. *Gli Asini*, dell'avv. Polveroni.
27. *Il supplizio d'una donna*, dal francese.
28. *Le nostre alleate*, dal francese.
29 e 30. *Vittorio Alfieri a Roma*, di C. Vitaliani. — *Tragedia e Musica*, farsa di E. Novi.
31 e 32. *Lord Byron a Venezia*, di C. Vitaliani.
33 e 34. *I Vampiri del giorno*, dello stesso.
35. *Fuoco al convento*, dal francese. — *Consorzio parentale*, del cav. E Rossi.
36 e 37. *Maxwello* o *Il Giudice di Monaco*, dramma in cinque atti e prologo di Giulio Barbier, dal francese di L. E. Tettoni.
38. *Un repertorio drammatico*, farsa inedita di Teobaldo Ciconi. — *Corinna* o *L'ultimo giorno di una musa*, dramma in un atto della principessa Maria de Solms-Rattazzi nata Bonaparte-Weyese, dal francese, di Filippo Mazzoni.
39. *Il cane di mia moglie*. — *Le contribuzioni indirette*.
40 e 41. *Le idee della signora Aubray*, dal francese.

———